

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Vigiliamo sulle scatole cinesi Ovvero come eludere i controlli della Legge sugli appalti

Sempre più spesso vengono alla luce irregolarità per quanto attiene al riversamento degli oneri sociali da parte di ditte che concorrono in appalti pubblici.

Anche il più recente caso della Emilio Manzoni SA, ma non è il solo, stanno a dimostrare con quale facilità si possono eludere i controlli, anche senza dover ricorrere a sanzioni penali falsificando documenti.

Massimo Martignoni, Capo della Sezione logistica dello Stato, ha preso posizione in merito alla notizia dell'inchiesta aperta nei confronti della Manzoni SA affermando che *«la delibera dei lavori alla ditta da parte dell'ente pubblico è avvenuta nel rispetto della legge sulle commesse pubbliche in base a documenti comprovanti il rispetto delle condizioni di gara, risultati poi falsificati»*.

Purtroppo, precisa Martignoni, *«i servizi preposti al controllo sulle commesse pubbliche non sono autorizzati ad accedere alle informazioni ritenute sensibili di altri servizi, come ad esempio quello delle assicurazioni sociali e delle condizioni per il pagamento delle imposte»*.

Benissimo, ma allora qualche cosa va cambiato o perlomeno modificato nel Regolamento d'applicazione in modo da permettere ai servizi preposti di poter accedere alle informazioni senza con questo entrare in conflitto con la privacy di una azienda. Basterebbe allegare al capitolato l'autorizzazione in tal senso come mi sembra che ciò già fosse fatto in passato.

Questo per quanto attiene ai documenti da presentare che perlomeno debbano essere in originale e non per esempio fotocopie facilmente falsificabili.

Ma vi è ancora un altro aspetto ed è quello detto delle scatole cinesi dove una ditta non in regola con il pagamento delle imposte o con il versamento dei contributi sociali riesce ad ottenere la commessa pubblica concorrendo con un'altra ditta con differente regione sociale, come recentemente abbiamo visto fare nell'ambito per esempio delle forniture del granito.

Per tornare al caso più recente rileviamo che dall'8 ottobre 2004 risulta amministratore unico della **Emilio Manzoni SA**, impresa di pulizia, il sig. Renzo Gandola, ma lo è stato più volte in passato, in 10 anni si registrano ben 16 cambiamenti in seno a questa società.

Quello che fa specie è che il sig. Renzo Gandola è pure dal 2 dicembre 2004 amministratore unico, anche qui lo è già stato in precedenza, della ditta **Al Candore SA**, ditta che svolge pure le mansioni di impresa di pulizia e che può partecipare ad altre società aventi scopo analogo, nel caso specifico la Emilio Manzoni SA.

Ma vi è poi anche la **Emilio Manzoni Divisione Prodotti Chimici SA** che svolge pure le mansioni di impresa di pulizia e che può partecipare ad altre società aventi scopo analogo, amministratore unico, anche qui dal 14 gennaio 2004 risulta essere il sig. Renzo Gandola.

Ecco dove sta l'inghippo e dove risulta essere estremamente difficile un controllo da parte dei servizi preposti. Mentre compito dei servizi preposti dovrebbe essere anche quello di vigilare con un semplice controllo nel Registro di Commercio se un amministratore che si è reso colpevole di reati, ricopra la medesima carica in altre società che potrebbero avere rapporti con l'Amministrazione cantonale.

Pertanto chiedo al Consiglio di Stato:

1. quanti mandati sono stati deliberati alle sopraccitate ditte?
2. Nei vari capitolati è stato espressamente vietato il consorzio fra ditte?
3. Se no, è stata rispettata la norma con la quale non possono consorziarsi ditte ove risiedono i medesimi quadri dirigenziali?
4. Anche l'eventuale possibilità di un sub appalto è stata espressamente vietata?
5. Alla luce di quanto successo in passato e di quanto possa ancora succedere, non ritiene il Consiglio di Stato, di dover rivedere gli articoli di legge o il Regolamento d'applicazione della Legge sugli appalti al fine di meglio circoscrivere ogni possibile abuso?

ALESSANDRO TORRIANI